

Senato, bocciate le proposte del Polo e dell'Ulivo

Rai, salta la legge Cda in 15 giorni

Tocca a Violante e Mancino

Naufraga al Senato l'ultimo tentativo di varare la nuova legge per la Rai. Bocciate in commissione sia le proposte del Polo (appoggiate da Rifondazione) che rispolveravano la lottizzazione del consiglio, e sia quella dell'Ulivo per tenere la Rai fuori delle parti. Saranno quindi i presidenti delle Camere a procedere alla nomina del CdA. «È stata sprecata un'occasione preziosa per voltare pagina», denuncia Antonello Faloni, della Sinistra democratica.

GIORGIO FRASCA POLARA

Niente nuova legge per la Rai. Il Polo ha bocciato ieri in commissione al Senato, con il determinante contributo di Rifondazione, la proposta dell'Ulivo tendente a sganciare la nomina dei nuovi amministratori dalla logica spartitoria. Ma sono state bocciate anche le proposte del centro-destra che miravano a rispolverare la lottizzazione.

Di conseguenza stamane la conferenza dei capigruppo del Senato dovrà prendere atto che non ci sono le condizioni per varare in tempi rapidi le nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione, e annullerà la decisione in base alla quale proprio oggi l'aula avrebbe dovuto cominciare la discussione. La palla torna quindi ai presidenti delle Camere: da oggi ogni giorno è buono perché, applicando la vecchia legge, Luciano Violante e Nicola Mancino procedano alla nomina dei cinque componenti il consiglio d'amministrazione della Rai.

Vediamo allora come e perché una tesi giomata di lavori nella commissione Lavori Pubblici-Comunicazioni di Palazzo Madama ha sancito che non esistono le condizioni politiche per una nuova legge e, dunque, si sia «sprecata una grande occasione per voltare pagina», che è la preoccupata conclusione di Antonello Faloni, responsabile della Sinistra democratica.

Nell'imminenza della seduta del Senato di stamane il presidente della commissione, Claudio Petruccioli, ha cercato di esplorare tutte le possibilità di una convergenza che consentisse di formulare per l'aula un testo-base da cui avviare il confronto. Ma i suoi tentativi si sono scontrati contro la determinazione del Polo di impedire, comunque, che questo confronto muovesse dalla esigenza di un profondo rinnovamento delle regole. E' in questa logica che il centro-destra ha proposto anzitutto la formula del 2+2. Proposta respinta dalla maggioranza e da Rifondazione.

Il Polo ci ha riprovato con un'altra proposta, decisamente grottesca: sempre 2+2 ma con la presidenza a rotazione. Uno smaccato tentativo di teorizzare non solo la lottizzazione ma anche il principio della sua gestione anno per anno, un po' alla maggioranza e un po' all'opposizio-

ne. Anche questa proposta è stata respinta. Ecco allora il Ccd e Rifondazione enfatizzare ancora la logica spartitoria con l'idea di un consiglio d'amministrazione composto da otto componenti (4+4) indicati dai presidenti delle Camere. Pure questa proposta è stata respinta.

Infine è andata in discussione la proposta, formulata a nome dell'Ulivo da Antonello Faloni e Stefano Fassigli, di un consiglio sottratto al controllo politico e composto unicamente da un presidente, un amministratore unico e un rappresentante delle regioni. Ma anche questa proposta è stata bocciata: tredici voti a favore, tredici contrari e un astenuto (Mario Rigo, gruppo misto) che al Senato si conteggia come voto contrario. L'astensione non è stata comunque determinante perché già in caso di parità il regolamento vuole che la proposta si consideri respinta. Peso determinante ha avuto, piuttosto, l'atteggiamento di Rifondazione che ha votato con il Polo e con la Lega, prendendosi il plauso del capogruppo di An in commissione, Riccardo Di Corato.

Certo, questo schieramento sarà pure «arlecchino», ma il Polo incassa che, grazie a Rifondazione, «il passaggio in aula sarà impossibile». Ancor più gongolante Francesco Bosi, del Ccd: per «la capacità di resistenza dell'asse Polo-Lega-Rifondazione». Peccato che quest'asse non abbia avuto il sopravvento: «Un dibattito salutare in aula -ha sostenuto Bosi- avrebbe evidenziato il tentativo di neo-egemonismo dell'Ulivo, tanto arrogante quanto maldestro».

Che cosa succederà ora? Stamane Claudio Petruccioli informerà ufficialmente i capigruppo del Senato del nulla di fatto: «Mi sembra impossibile -ha detto ieri ai giornalisti- che in questa situazione si possa andare avanti con l'esame di merito in assemblea». «Ma il problema rimane aperto: toccherà ai presidenti delle Camere sciogliere questo nodo».

La decisione di Violante e Mancino potrebbe essere imminente. Vero è che avevano dato al Parlamento la scadenza del 15 luglio, ma a questo punto è già chiaro che non c'è motivo di attendere per la nomina dei cinque componenti il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai. Chi saranno? Alcuni giornali avevano ie-

ri accennato a indicazioni provenienti da Palazzo Chigi. Ma il presidente del Consiglio Romano Prodi ha fatto smentire seccamente: «Non ha presentato e non ha alcuna candidatura né per la presidenza né per il CdA» e del resto «opportuno ricordare che la competenza di tali nomine non è di pertinenza della presidenza del Consiglio dei ministri». Poco dopo la smentita, sono stati ospiti di Prodi per una colazione di lavoro proprio Violante e Mancino. E si è riaccesa allora la caccia ai nomi. Ma Violante ha smentito che, nel corso dell'incontro, si fosse parlato del consiglio d'amministrazione della Rai. D'altra parte la presidenza del Consiglio, se non ha smentito che il nodo-Rai fosse stato affrontato per dritto o per rovescio, ha fatto osservare che l'agenda era fitta di temi: dalla manovra economica al rapporto governo-Parlamento, al questione ancora irrisolta dei decreti-legge che pendono davanti alle Camere e che ne penalizzano la normale attività legislativa.



Il presidente della Camera Luciano Violante

Pedone/Contrasto

IN PRIMO PIANO

Smentite e imbarazzi Candidati in fuga da Viale Mazzini

ROMA. Mentre sui giornali impazza il toto consiglieri Rai, alcuni dei diretti interessati fanno a gara per tirarsi fuori. Apre il fuoco di batteria il segretario generale della Camera, Mauro Zampini, che *Il manifesto* nell'edizione di ieri definiva ex de e attualmente vicino a Segni. E così Zampini scrive proprio al quotidiano comunista, per smentire, rischiando anche la controsmentita, la sua vicinanza a partiti o personaggi politici, che - dice - non sarebbe consona al suo ruolo di superpartes. Quindi aggiunge, sulle vicende Rai: «Mi è difficile smentire un'ipotesi che non dipende da me, ma posso affermare che non accetterei, forse per una sopravvalutazione del mio attuale ruolo istituzionale, una proposta del genere».

Anche il presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani, replica a chi lo pone sui più alti scranni di viale Mazzini, dicendo che «nessun responsabile mi ha mai parlato di incarichi Rai; comunque spesso, a chi mi interrogava su eventuali incarichi, ho risposto che il mio impegno in Finmeccanica non è modificabile».

Mariolina Marcucci, invece, una qualche porta la lascia aperta. Infatti, la vice presidente della Toscana, ed ex presidente di Videomusic, afferma che «non esiste l'ipotesi di una candidatura per il consiglio di amministrazione della Rai. È una roba tutta romana alla quale sono del tutto estranea». Punto. Non dice, come gli altri due, io non accetterò candidature. Marcucci ha parlato di ciò ai margini di una seduta del consiglio regionale che si occupava proprio di lei, della sua posizione nei confronti del gruppo Marcucci che opera nel settore degli emoderivati e che fornisce proprio la Regione toscana.

IL CASO

Spot con Dalla Noce I giornalisti del Tg5: «È imbarazzante»

Lunedì sera all'interno del break pubblicitario del Tg5 è andato in onda anche uno spot Fiat, di cui era testimonial Everardo Dalla Noce, già noto giornalista Rai, oggi anche collaboratore di Enrico Mentana. Il comitato di redazione del notiziario ha espresso per questo inserimento il suo «imbarazzo», sottolineando come sia «alto il rischio di generare una pericolosa commistione tra informazione e messaggio pubblicitario» e chiedendo che lo spot in questione non venga più trasmesso nello spazio pubblicitario interno al Tg5. Il cdr chiede anche che l'Ordine dei giornalisti impedisca il ripetersi di analoghi episodi e che si arrivi a definire regole che tutelino sia il telespettatore che la credibilità dei giornalisti televisivi.

Il direttore del TG5, Enrico Mentana, pur appoggiando la richiesta del comitato di redazione, fa notare di essersi mosso per primo nei confronti dell'azienda per impedire che si ripetano episodi simili. Nello stesso tempo sostiene che il caso Dalla Noce non è identico a quello che riguardò di recente la giornalista del Tg5 Cristina Parodi, che più direttamente impegnava la credibilità della testata in uno spot costruito apposta per ingenerare l'equivoco che si trattasse di un pezzo di notiziario. Mentana invita però a non eccedere in «bacchettonismo» nei confronti di persone che fanno una attività non proibita. «Costanzo è collaboratore di metà dei giornali italiani e la pubblicità. Il problema è che la pubblicità con volti di giornalisti non deve andare dentro il Tg5».

Per il cdr Mimosa Martini chiarisce che l'episodio Dalla Noce è stato definito solo «imbarazzante», ma si è ritenuto comunque di non poter tacere, dopo aver denunciato, in ben altri termini, l'episodio della Parodi. □ M.N.O.

IN BREVE

Maccanico: «Authority tra poco la legge»

Il disegno di legge sul riassetto del settore della comunicazione (che conterrà le norme per l'istituzione dell'authority unica per emittenza e telecomunicazioni) è pronto e verrà presentato al prossimo consiglio dei ministri. Lo ha detto ieri, a margine di un convegno, il ministro delle poste Antonio Maccanico. Il ministro ha poi annunciato che entro breve, ma comunque non prima dell'estate, il governo darà il via al bando per il terzo gestore di telefoni. E della sua



polemica con Veltroni sulla rete federale, di cui parlano un po' tutti i giornali? «Questa cosa è stata un po' montata, con Veltroni non esistono particolari contrasti. Veltroni teme che si possa tornare al vecchio sistema. Io ho parlato di macroregioni. Stiamo esaminando come soddisfare l'esigenza di una maggiore organizzazione autonistica. E' chiaro che questo avrà un riflesso anche sul sistema pubblico televisivo».

Costanzo: «Ora si può fare una rete federale»

«La rete federale fatta in passato era brutta, ha ragione Veltroni. Certo era fatta male, perché era all'inizio, ma adesso si può farla bene». Maurizio Costanzo, interpellato dai giornalisti a margine di un convegno sul mass media si è detto fiducioso sulla prospettiva di una rete federale. «E' una buona idea - continua - e bisogna renderla appetibile per il pubblico». Per Costanzo, inoltre «va fatta una riforma dell'etere. La deve fare il Parlamento: non bisogna



aspettare che l'Italia sia tutta cablata se non si rischia di fare il bis della Mammì», che si limitò solo a fotografare la situazione esistente. «Sediamoci e facciamo delle regole serie sull'etere», è l'invito di Maurizio Costanzo. Per quanto riguarda il cda della Rai Costanzo ha detto che gli sembra «il nuovo gioco dell'estate. Persone che non dico hanno provato a mettere in circolo due nomi qualsiasi. E sono usciti sulla stampa».

L'assemblea del Tg3: «Vertice senza idee»

Il comitato di redazione del Tg3 immagina così una rete federale: «Dovrà essere di alti ascolti e competitiva, con risorse certe, indipendente ed autonoma anche dagli enti locali e comunque inserita nella nuova forma societaria che sarà decisa per la Rai». E di questo chiede di discuterne in una «conferenza di produzione». In ogni caso, qualsiasi progetto «non potrà prescindere dal patrimonio culturale e giornalistico del Tg3».



Tutto questo è il senso di un documento approvato dal comitato di redazione dopo tre giorni di assemblea. Documento che, inoltre, ribadisce le critiche all'attuale direzione: «Il Tg3 vive un periodo di assenza progettuale e gestionale che riguarda l'organizzazione del lavoro, la povertà degli spazi di approfondimento, l'incapacità di un confronto vero con l'azienda». E di tutto ciò, il comitato di redazione «ritiene responsabile direttore e vicedirettrici del Tg3», oltre al vertice dell'intera Rai.

Tra Morrione a Lerner: scoppia la polemica



In un convegno Gad Lerner ha sostenuto, facendo il nome di Morione, che «non è consentito tornare indietro ad un giornalista e ad un magistrato che abbia fatto una scelta politica». Ieri la replica di Morrione. Che definisce «impropria la sede, il modo ed il pulpito da cui viene questo discorso» («sarebbe come se io mi occupassi della Stampa, di cui Lerner è vicedirettore ma dal quale evidentemente ha anche aspirazione ad allontanarsi per approdare in qualche altro lido, ad esempio televisivo»). E nel merito: «Esistono casi in cui il fare politica significa ottenere cariche, entrare in parlamento, ecc. Io non ho avuto minimamente questo tipo di impegno. Io ero stato accantonato dalla Rai (lo sono tuttora) quindi, non avendo possibilità di utilizzazione professionale... ho ritenuto di utilizzare 2 mesi per organizzare la campagna elettorale di uno schieramento politico... dopodiché ho esaurito l'esperienza. Io sono in Rai da 34 anni, ritengo di avere dei titoli per poter proseguire il mio lavoro...».